

RESOCONTO STENOGRAFICO

392.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		SAVIO GASTONE (DC) . . .	34197, 34198, 34201
(Annunzio)	34195	TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga veneta</i>)	34196, 34201
Interrogazioni e mozioni:			
(Annunzio)	34211		
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Corte dei conti:	
PRESIDENTE . . .	34196, 34197, 34199, 34201, 34205, 34207, 34208, 34210, 34211	(Trasmissione di documento)	34195
CONTE ANTONIO (PCI)	34210	Ministro per la funzione pubblica:	
COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . .	34199, 34202, 34205, 34208, 34211	(Trasmissione di documenti)	34195
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . .	34198, 34201, 34205	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
GUERRINI PAOLO (PCI)	34207	(Comunicazione)	34196
		Ordine del giorno della prossima seduta	34211

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 novembre 1985, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERSELLI: «Concessione di un contributo dello Stato per la celebrazione del IX centenario della università di Bologna» (3314);

LEONE e CARRUS: «Nuove norme sull'ordinamento della scuola materna statale» (3315);

MINUCCI ed altri: «Norme in materia di attività cinematografica e audiovisiva» (3316).

PIREDDA: «Autorizzazione alla effettuazione negli anni 1987, 1988, 1989 della lotteria nazionale Sartiglia folklore equestre in Sardegna, collegata con la effettuazione della corsa equestre Sartiglia di Oristano» (3317);

VENTRE ed altri: «Proroga dei termini previsti dall'articolo 72 della legge 14 maggio 1981, n. 219, relativi alle agevolazioni per la ricostruzione di immobili nelle zone terremotate» (3318).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 novembre 1985, ha trasmesso copia della determinazione di rilievo n. 1832, adottata dalla Corte dei conti, in sezione del controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, in relazione alla vicenda dell'acquisto di 125 milioni di dollari effettuato dall'ENI, per il tramite dell'Istituto San Paolo di Torino, in data 19 luglio 1985.

Questo documento sarà inviato alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro per la funzione pubblica.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 21 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sull'accordo, siglato il 17 ottobre 1985, per il personale dell'Azienda per gli inter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

venti nel mercato agricolo (AIMA), unitamente al testo dell'accordo stesso.

Questa relazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Comunicazione di nomine ministeriali, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professore Paolo Ranuzzi, del dottore Giacomo Ferraris, del dottore Umberto La Monica, del dottore Giuseppe Mazza, del dottore Giacomo Atolico, del professore Giampiero Cantoni, del professore Francesco Parrillo, del professore Renzo Predi, del dottore Felice Calvani, e del signore Enrico Salza a membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni. Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le misure urgenti che intendono prendere per rivedere radicalmente la pratica oltremodo dannosa del soggiorno obbligato per i sospettati di appartenenza alla mafia, alla camorra, e alla *'ndrangheta*, tenuto conto che nonostante i continui appelli dei cittadini, dei sindaci e dei politici, si persiste in una politica sconsiderata che ha portato e continua a portare, in aree sane della Repubblica italiana, forme di criminalità prima inesistenti.

Si veda ad esempio cosa è capitato nel

Veneto, da troppi anni "dorato bagno penale" per centinaia di delinquenti, che una volta teminato il loro confino si sono fermati in zona per fare da tramiti e supervisori nello spaccio della droga, nella pratica delle estorsioni, dei taglieggiamenti e dei sequestri di persona.

(2-00480)

«TRAMARIN».

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza della situazione creatasi nei comuni dell'Italia del nord, scelti quali sedi di soggiorno obbligatorio per cittadini sottoposti alla misura di prevenzione.

I sindaci, infatti, dei predetti comuni hanno reagito all'invio di soggiornanti obbligati. Gli stessi abitanti protestano, con manifestazioni, per impedire l'arrivo di pregiudicati: è il caso di Sanguinetto, San Giovanni Ilarione, Badia Calavena, Castagnaro, tutti comuni veneti, per citarne solo alcuni.

D'altra parte, a parere degli interpellanti, l'obbligo di soggiorno è oggi anacronistico ed i risultati ottenuti non sono stati pari all'aspettativa.

Tutto ciò premesso, ed in attesa del riesame e della modifica delle norme che regolano la materia, gli interpellanti chiedono di conoscere se, nel frattempo, non si ritenga opportuno ed urgente adottare misure amministrative per riportare la tranquillità nei comuni del nord interessati.

(2-00624)

«SAVIO, RIGHI, FALCIER, SARETTA».

Queste interpellanze, che riguardano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente. L'onorevole Tramarin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, ritengo che il ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, sarà forse ormai stanco di

tanta mia insistenza nel denunciare il grave fenomeno del soggiorno obbligato che affligge da anni la mia regione — il Veneto — e, oserei dire, la parte migliore della mia regione. D'altronde ho anche piena coscienza che tale problema colpisce, con altrettanta gravità, altre regioni d'Italia.

Il tema è tornato d'attualità in questi giorni, con l'invio al soggiorno obbligato in Molise dell'ex sindaco democristiano di Palermo, Vito Ciancimino. Perciò non è mia intenzione, con le numerose interrogazioni presentate, difendere egoisticamente solo gli interessi particolari del Veneto, ma voglio esprimere ugualmente apprensione e preoccupazione per ciò che succede in altre parti d'Italia.

Ho rimproverato al ministro dell'interno, al ministro di grazia e giustizia ed al Governo nel suo complesso di non avere ancora provveduto, in questa legislatura, a presentare un disegno di legge organico che porti ad una vera ed efficace soluzione di questo problema. Ormai, fra Senato e Camera, le proposte di legge presentate dalle varie parti politiche sono numerose e, se ben ricordo, solo tre su nove parlano di abolizione di siffatto istituto, mentre le altre introducono modifiche piuttosto ragionevoli.

So che non è molto corretto quello che sto per dire ma, a quanto mi risulta (la fonte è autorevolissima), le maggiori resistenze ad intervenire in questo campo provenivano, almeno fino al 1984, proprio dal Ministero dell'interno, anche se non dal ministro stesso, che so orientato per una profonda modifica della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 e della legge 13 settembre 1982, n. 646.

Mi è stato detto che uno dei massimi responsabili di quel dicastero, il capo della polizia, era contrario alle modifiche, poiché pensava che trattenere i mafiosi a casa loro, o nei dintorni, avrebbe raddoppiato l'impegno delle forze dell'ordine al sud e dimezzato quello al nord.

Se ciò può essere vero, secondo un freddo calcolo che sfiora il cinismo, è comunque inaccettabile dal punto di vista umano e sociale. Mi sia permesso, dun-

que, di esprimere un parere che mi sono formato in questo tempo, avendo seguito con il massimo interesse il fenomeno.

Tutti sanno che i delinquenti mafiosi derivano la loro forza dal prestigio che godono presso la gente, in quanto essi agiscono, per anni, impuniti contro la legge e contro il potere costituito. Se tali personaggi vengono allontanati dalla loro terra, acquistano in più una dimensione eroica, quasi mitica, poiché, anche se lontani, continuano indisturbati nelle loro azioni criminose. Se invece fossero tenuti *in loco*, la gente potrebbe toccare con mano quanto siano vulnerabili e umiliati e ne conseguirebbe una sensibile perdita di prestigio; ed è noto quanto per certi delinquenti conti l'onore. La gente comincerebbe a non provare, verso costoro, timore e rispetto assoluti, verrebbe ad incrinarsi, forse, anche il fronte stesso dell'omertà.

Come vede, signor sottosegretario, ciò che propongo (non solo io) a lei, ma soprattutto al Governo, è di fare presto, di intervenire senza indugi, anche se purtroppo i guasti causati da questi delinquenti in trasferta non possono essere riparati in breve tempo. Il cancro della mafia è in metastasi, ha raggiunto ogni parte d'Italia; in casi del genere non si può disquisire o sottilizzare: occorre recidere.

PRESIDENTE. L'onorevole Savio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00624.

GASTONE SAVIO. Onorevoli colleghi, aggrungerò poche cose a quanto prima detto dall'onorevole Tramarin. Quello del soggiorno obbligato è un fenomeno che sta assumendo una certa recrudescenza, per i noti fatti, per ciò che sta accadendo e per gli interventi, sempre più solleciti e precisi, delle forze dell'ordine, nonché per le conseguenze che retate ed interventi, altrettanto solleciti, ordinati dalla magistratura, provocano. A conclusione dei processi, la magistratura stessa applica la legge tuttora vigente, la n. 1423 del 27 dicembre 1956. I paesi contenuti

nell'elenco che è in possesso dei vari tribunali vedono, dunque, l'arrivo di numerosi mafiosi, ma non soltanto mafiosi, per il soggiorno obbligato.

Il Veneto è una delle regioni maggiormente colpite da tale fenomeno, poiché in passato molti paesi, essendo interessata al provvedimento soprattutto la montagna, avevano trovato posto negli elenchi che ho detto.

Tutto questo, per altro, accadeva nel 1956, quindi in un periodo nel quale le comunicazioni erano difficili anche nel nord Italia. Si aveva un vero e proprio isolamento delle popolazioni rispetto ai soggiornanti, che erano sì collocati in zone in cui esistevano caserme dei carabinieri, ma il loro passaggio da un paese all'altro era reso difficile dalle scarse comunicazioni esistenti. Oggi la situazione è completamente mutata ed il progresso ha portato a comunicazioni rapidissime.

La legge stabilisce che il soggiornante ha l'obbligo ed il dovere di recarsi il mattino alle ore 8 presso la caserma dei carabinieri a denunciare la propria presenza *in loco* e poi, ancora alle 20, per confermare la stessa cosa. Ebbene, onorevoli colleghi, si capisce bene che, nell'arco di dodici ore, con le comunicazioni oggi esistenti, non solo si è in grado di passare da una provincia all'altra, ma si potrebbe arrivare in America e farne ritorno...

ANTONIO GUARRA. Forse di ore ne occorrono un po' più...

GASTONE SAVIO. Non certo prendendo l'aereo di linea, onorevole Guarra! Comunque, lo dicevo per esemplificare ed estremizzare quanto possa diventare pericolosa la presenza di questi soggetti in un tessuto solitamente tranquillo e laborioso, che potrebbe trovare, nel capo qui collocato, la possibilità di continui contatti con coloro che magari sono venuti al Nord per altri motivi ma che, nella attuale situazione di crisi, potrebbero trovare la volontà di contattare questi signori che, con precedenti penali, sono stati inviati in soggiorno obbligato. Faccio l'esempio della provincia di Verona, che ha undici

dei suoi paesi contenuti nella lista che ho detto e che negli ultimi tempi ha cominciato ad avere presenze in quasi tutti questi paesi.

Ci sono state vere e proprie sollevazioni da parte delle popolazioni, le quali hanno chiesto alle prefetture ed alle altre autorità competenti che il discorso venga riesaminato in profondità. Specialmente nelle zone turistiche, infatti, si chiede che il fenomeno non abbia a ripetersi. È evidente che qualcosa di negativo è avvenuto negli ultimi anni. Non dico che sia tutto da addebitare all'istituto del soggiorno obbligato, ma non c'è dubbio che vi sia stata una recrudescenza della criminalità, un aumento del consumo di droga, che sta investendo anche i piccoli centri, e soprattutto si sono verificati fatti delittuosi, quali i rapimenti, che hanno largamente preoccupato quelle popolazioni.

Una modifica alla disciplina dell'istituto, secondo noi, a questo punto si impone. Abbiamo ripetutamente chiesto che ciò avvenisse, perché riteniamo che sia doveroso venire incontro alle esigenze manifestate dalle popolazioni, oggi sotto il timore costante di presenze largamente indesiderate. Sono state avanzate numerose proposte al riguardo. Nessuno pretende che sia abolito l'istituto del soggiorno obbligato, poiché ci si rende conto che esso in passato ha prodotto le sue benefiche conseguenze. Rivisto, corretto e adattato ai tempi, potrebbe produrle anche oggi. Pensiamo però che si debba far presto, perché le popolazioni sono in uno stato di tensione evidente: ad ogni annuncio, da parte dei sindaci, di telegrammi inviati da questo o da quel tribunale e che precedono l'arrivo di persone inviate in soggiorno obbligato, tutti si mettono in movimento, taluni persino si recano dai sindaci e lanciano minacce, portando a supporto delle loro iniziative tutta una serie di situazioni e di disagi anche comprovati.

Se l'iter di una riforma legislativa si presenta prevedibilmente troppo lungo, in rapporto alle attese delle popolazioni, che invocano decisioni rapide, chiediamo

che si studi la possibilità di dar luogo con immediatezza ad opportune azioni sul piano amministrativo, affinché il fenomeno sia contenuto e vengano depennati dagli elenchi a disposizione dei tribunali almeno quei piccoli comuni del nord per i quali la situazione si è fatta insostenibile.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Le interpellanze cui mi accingo a rispondere vertono su un argomento di forte attualità, ben noto e più volte ripreso dal Parlamento: quello concernente l'istituto del soggiorno obbligato, la cui attuale disciplina costituisce spesso motivo di tensione per le comunità locali, coinvolte dalla presenza di persone sottoposte alla misura in problematiche del tutto estranee alle tradizioni di convivenza civile del luogo.

La *ratio* dell'istituto del soggiorno obbligato è rapportabile alla necessità di inibire le potenzialità criminali di persone socialmente pericolose, enucleandole dal loro ambiente e così privandole della rete di conoscenze, di complicità e di connivenze solidaristiche delle quali esse si avvalgono nella conduzione di attività illecite.

Attraverso l'imposizione dell'obbligo di soggiorno in un determinato comune e la sottoposizione a controlli e prescrizioni di polizia, si mira a precludere nel soggetto la possibilità di proseguire nella condotta antisociale. Nell'ottica di rafforzare la capacità di prevenzione dell'istituto, la legge 13 settembre 1982, n. 646, precipuamente rivolta al rinvigorismento degli strumenti di contrasto alle organizzazioni di tipo mafioso, stabilisce alcuni criteri restrittivi per la scelta delle sedi di soggiorno obbligato, finalizzati evidentemente a rendere più penetrante il controllo degli organi di polizia. L'aver prescritto che la misura venga disposta solo nei comuni, o frazioni di essi, che abbiano una popolazione non superiore ai 5 mila

abitanti e siano sede di un ufficio di polizia, risponde chiaramente alla volontà di estrapolare il soggetto dall'entroterra socioculturale nel quale si è sviluppata la sua pericolosità sociale e di collocarlo in una realtà consociativa, tanto esigua e semplificata da permetterne il puntuale controllo.

L'esperienza maturata in questi anni di vigenza della richiamata legge n. 646 del 1982 ha evidenziato che non sempre le nuove modalità di applicazione del soggiorno obbligato hanno svolto i preventivati effetti inibitori.

I rapidi e capillari mezzi di collegamento aereo, autostradale e ferroviario, gli strumenti di telecomunicazione ormai presenti in ogni luogo del territorio nazionale hanno sensibilmente accresciuto le possibilità del soggiornante obbligato di mantenere i collegamenti con l'ambiente d'origine.

Né possono essere sottovalutati o ignorati i rischi che per le comunità ospitanti rappresenta l'inserimento di elementi anche di spicco della delinquenza organizzata nel proprio tessuto economico sociale.

I problemi connessi al mantenimento economico dei soggiornanti obbligati, alla loro sistemazione alloggiativa e lavorativa nei comuni di destinazione, hanno determinato proteste da parte delle amministrazioni locali, preoccupate soprattutto del fatto che la loro presenza possa costituire focolai di contagio e di espansione criminale nei propri territori, specie se estranei a particolari forme di criminalità. Le difficoltà di reperire una casa, di trovare un'occupazione, che già pesano sugli abitanti del posto, si aggravano ulteriormente per il soggetto avulso dalla realtà locale, nei cui confronti prevalgono comprensibilmente gli atteggiamenti della difficoltà e del sospetto.

Ma le considerazioni svolte, pur nella loro obiettiva valenza, non possono far ignorare la prioritaria esigenza di salvaguardare uno strumento di prevenzione, il soggiorno obbligato che, fino a quando non verranno trovate misure alternative di pari efficacia, resta un valido ed inci-

sivo mezzo di tutela, di indubbia capacità deterrente, com'è dimostrato dai numerosi casi, anche di latitanza, intesi a sottrarsi.

Si tratta di privare il soggetto della possibilità di muoversi liberamente sul territorio, limitarlo nella sua fondamentale esigenza di mantenere le fila dei contatti e degli intrecci malavitosi, specie là dove si verte nelle più pericolose ed allarmanti tipologie criminali, frapporre determinanti ostacoli alla espansione della attività e dei traffici illeciti.

E tuttavia questi tangibili risultati, che l'istituto è capace di conseguire nel campo soprattutto della prevenzione, non possono farne ignorare i risvolti negativi, connessi al lamentato fenomeno dell'esportazione della criminalità.

Il solo rischio di esporre a fattori di grave inquinamento comunità locali da sempre informate alle tradizioni del rispetto reciproco e dell'onesta e civile convivenza, non può che stimolare responsabilmente la ricerca di strade alternative che escludano tali pericoli.

In questa ottica, il Ministero dell'interno, sin dai primi tempi di vigenza della nuova normativa sull'obbligo di soggiorno, non ha mancato di porre allo studio le iniziative legislative idonee a eliminare gli inconvenienti riscontrati.

In sede di predisposizione dello schema di disegno di legge recante misure integrative in materia di lotta alla delinquenza mafiosa, è stata quindi prevista una profonda modifica dei criteri che presiedono alla scelta della sede del soggiorno obbligato.

In particolare, la misura di prevenzione non potrà, di norma, che essere disposta nel luogo di dimora abituale della persona. Si è, infatti, ritenuto che l'applicazione delle misure nello stesso ambiente prescelto dall'indiziato come luogo di residenza, con tutte le mortificanti limitazioni, già ricordate dal primo interpellante, che essa comporta nel vivere quotidiano, contribuisce ad intaccarne il prestigio «malavitoso» presso gli altri soggetti che lo sostengono e con lui solidarizzano.

Viene altresì confermata la possibilità che il soggetto venga assegnato ad una frazione del comune o ad un comune vicino ove ciò sia necessario per un più efficace controllo o luogo di dimora abituale non sia sede di ufficio di polizia. Viene ancora prevista la derogatoria ipotesi della assegnazione ad altro comune in ambito regionale, ove la permanenza dell'indiziato nei luoghi di origine non sia idonea al suo recupero sociale.

Infine, è consentito eccezionalmente di prescindere anche dall'ambito regionale solo se, dopo che il soggiorno obbligato sia stato applicato secondo i suddetti criteri, esso si sia dimostrato inefficace o abbia determinato pericoli per l'ordine pubblico.

Il cennato schema di disegno di legge di modifica alla legge «Rognoni-La Torre», già diramato dal Ministero dell'interno unitamente a quello di grazia e giustizia, verrà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri in una prossima seduta.

Si confida nella rapidità del successivo iter parlamentare.

Nelle more dell'aggiornamento legislativo, non trovano spazio quelle misure amministrative, auspiccate dagli onorevoli interpellanti, per impedire l'invio di sottoposti a misure di prevenzione nei comuni del nord Italia.

Non potrebbe infatti giustificarsi una deroga che riguardi solo una parte del territorio nazionale, né potrebbe farsi luogo ad una esenzione generalizzata che porterebbe alla paralisi di un istituto sul quale è lecito fare affidamento nel quadro generale della lotta alle organizzazioni di tipo mafioso.

Per altro verso, è noto che i criteri restrittivi fissati dalla legge n. 646 hanno ridotto sensibilmente il numero dei comuni abilitati a ricevere soggiornanti obbligati, mentre restano comunque escluse le vaste aree territoriali colpite da recenti eventi di natura sismica.

Ciò comporta che — salvo casi eccezionali che il Ministero dell'interno si sforza in ogni senso di valutare favorevolmente — la generalità dei comuni «abilitati» sono destinatari potenziali di soggiornanti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

nanti obbligati, secondo le autonome disposizioni dell'autorità giudiziaria sulle quali non è dato incidere se non nei limiti in cui lo consente l'eventuale e non vincolante potere propositivo del questore.

Ed è proprio attraverso questo strumento che l'amministrazione dell'interno ha sempre cercato di tener nel massimo conto le peculiari connotazioni locali, venendo incontro alle più gravi esigenze, specie nelle aree con marcata vocazione turistica.

Si pensi solo che, delle sette province che compongono il Veneto — regioni cui fa riferimento l'onorevole Tramarin nella sua interpellanza —, ben quattro non hanno comuni attualmente ospitanti persone sottoposte al soggiorno obbligato.

PRESIDENTE. L'onorevole Tramarin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario per la risposta, questa volta, finalmente molto precisa e circostanziata.

Sarò soddisfatto solo quanto il relativo disegno di legge verrà approvato definitivamente dal Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Savio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASTONE SAVIO. Signor Presidente, sono soddisfatto per quanto detto dall'onorevole sottosegretario. Auspichiamo che l'iter legislativo del disegno di legge di modifica della legge n. 646 del 1982 trovi presto la sua conclusione e nel frattempo chiediamo che sia riesaminata, per lo meno a livello di questure, la questione dei comuni nei quali sono inviati i soggiornanti obbligati.

La mia provincia, quella di Verona, è una delle tre del Veneto in cui viene indicato il maggior numero di soggiornanti obbligati dove non sono stati esclusi neppure i comuni a marcata presenza turistica, con gravissime difficoltà da parte dei sindaci di poter collocare questi sog-

getti in arrivo dal momento che gli alberghi dei comuni interessati non vogliono dare loro ospitalità.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che

l'ultimo ed aberrante episodio di violenza, con la morte per le percosse ricevute, della piccola Simona Maresca di appena 6 mesi ripropone drammaticamente la condizione dei minori sfruttati, violentati, abbandonati, torturati, finanche uccisi;

la brutalità ormai estesa che colpisce i minori, circa 15 mila all'anno, tra cui 600 abusi sessuali, viene fuori da storie allucinanti che hanno come sfondo la miseria, l'ignoranza, ma anche il disinteresse sociale e la totale disattenzione degli organi preposti all'assistenza dei minori:

quali provvedimenti immediati si intendono adottare per prevenire tali misfatti e se non si ritenga di potenziare gli addetti all'ordine pubblico creando un apposito corpo di prevenzione a tutela dei minori nel rispetto delle leggi vigenti e se non si ritenga altresì di richiamare gli enti locali al potenziamento dei servizi sociali per la prevenzione a tutela dei minori.

(2-00709)

«FLORINO, MAZZONE, ABBATANGELO, GUARRA».

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgere l'interpellanza, di cui è cofirmatario.

ANTONIO GUARRA. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza Florino e altri n. 2-00709, alla quale mi accingo a rispondere, verte su un argomento molto doloroso e di scottante attualità che non può non colpire profondamente i più elementari sentimenti di umanità e civiltà per gli aspetti gravi e preoccupanti che presenta. Gli onorevoli interpellanti si riferiscono, infatti, al tema della violenza contro i minori in genere e contro i bambini in particolare, problema al quale è doveroso prestare la massima attenzione.

Secondo recenti studi effettuati in Italia ed in altri paesi, il fenomeno dei maltrattamenti nei confronti dei minori va progressivamente ampliandosi. Tali studi hanno messo in evidenza una generale sottovalutazione del fenomeno ed un insufficiente approfondimento delle cause. Negli Stati Uniti, approssimativamente 4 mila bambini muoiono ogni anno per violenza e per abusi, più di quanti ne muoiono attualmente e annualmente per leucemia. In Inghilterra, si ritiene che siano almeno 8 mila i bambini che vengono maltrattati ogni anno; i morti sono tra i 65 e i 75 l'anno. In Francia, i casi stimati di maltrattamento sono 20-25 mila l'anno. Nella Repubblica federale di Germania, sono stati segnalati nel 1976 da 15 a 18 mila casi di severi maltrattamenti fisici ai bambini.

Per quanto riguarda il nostro paese, mancano dati sicuri sull'entità del fenomeno, anche per l'estrema difficoltà di raccogliere notizie certe. Si tratta di fatti che di norma accadono nell'ambito familiare, e che quindi restano per lo più sconosciuti. Secondo una stima provvisoria, basata sulle denunce esistenti e sui primi studi svolti, si verificherebbero dai 5 ai 15 mila casi, tra cui 600 di abusi sessuali, ma l'esperienza giudiziaria e degli operatori dei servizi, nonché le informazioni giornalistiche, inducono a ritenere che verosimilmente i casi portati all'attenzione pubblica rappresentino solo la punta emergente di un fenomeno di assai più vaste dimensioni.

Per quanto riguarda le violenze sessuali in danno di minori, a cui fanno riferimento specifico gli onorevoli interpellanti, va obiettivamente considerato che una valutazione esatta della effettiva evoluzione del fenomeno resta difficile, in quanto in passato questo tipo di violenze veniva difficilmente denunciato. Per altro, nell'anno in corso si è potuta registrare una sensibile diminuzione del fenomeno, tenuto conto che nei primi nove mesi del 1985 sono stati perseguiti complessivamente, 154 casi di violenza carnale su minori rispetto ai 213 dello stesso periodo del 1984 con una flessione quindi (per quello che possono valere, ovviamente, queste percentuali) del 27 per cento.

Un particolare decremento si è riscontrato in Piemonte, nel Lazio, in Campania, in Puglia, in Calabria, in Sicilia ed in Sardegna; non altrettanto nelle grandi città.

La casistica e le forme di maltrattamento di minori sono state diffusamente analizzate da un'apposita commissione di studio istituita presso il Consiglio d'Europa. È quindi conosciuta l'estesa tipologia dei maltrattamenti riassumibili, in estrema sintesi, in violenze fisiche, sevizie, abuso sessuale e abuso psichico. Risulta però ancora difficile individuare nella famiglia, ed in particolare nei genitori dei bambini che subiscono violenze o che sono trascurati, elementi che consentano di stabilire con sufficiente precisione un nesso di causalità. È stato constatato infatti che il fenomeno si verifica in qualsiasi classe sociale e in qualsiasi ambito culturale, religioso o ideologico.

In linea di massima, le cause generali sono riconducibili ad alcuni fattori rilevati in concomitanza con situazioni di abuso, normalmente individuati nelle situazioni di crisi e di disgregazione sociale esistenti in seno ai nuclei familiari, e particolarmente in quelle famiglie inquinate da malavita, droga, prostituzione, proselitismo mafioso o camorristico.

Vi è poi un'altra serie di fattori, a livello sociale, culturale ed economico, costituito prevalentemente dallo scadimento delle

qualità della vita e dalla crisi del modello della società e del modello dello sviluppo economico. Non mancano ancora altre cause, che possono essere individuate nelle carenze strutturali ed organizzative delle scuole, che non consentono ai ragazzi possibilità di movimento, nell'affidamento ai giovani di lavori non corrispondenti alla minore età e mai retribuiti, nella mancanza di spazi verdi, negli abusi compiuti nei confronti dei giovani dai *mass media*, nello sfruttamento della prostituzione, nella diffusione della droga, nell'emarginazione dei portatori di *handicaps*, e così via.

Accanto all'inadeguata presa di coscienza del fenomeno, si rileva nel nostro paese una carenza di strumenti giuridici e sociali per la tutela dei minori contro i maltrattamenti da parte dei genitori o di altri adulti che ne abbiano cura. In campo penale esistono, ad esempio, due istituti — reato di abuso di mezzi di correzione e reato di maltrattamento in famiglia — ritenuti ormai inadeguati sia in funzione di prevenzione che di repressione dei fenomeni. In ogni caso, gli interventi punitivi e repressivi, sebbene necessari, non rappresentano un'adeguata risposta alle necessità dei minori e della famiglia.

Anche sul versante civilistico, si ritiene necessaria una riforma della legislazione riguardante i minori, per un suo maggior adeguamento alla mutata realtà sociale, economica e culturale del paese ed ai problemi emergenti del mondo giovanile. Tali esigenze hanno dato vita ad una commissione per la riforma dell'ordinamento della giustizia minorile, recentemente istituita presso il Ministero di grazia e giustizia, che tra i suoi obiettivi si propone anche quello di superare l'attuale eterogeneità degli organi giudiziari investiti di competenze interessanti il problema minorile.

È comunque evidente che, per affrontare efficacemente il problema disponendo adeguati interventi soprattutto in campo educativo, sociale ed assistenziale, occorre conoscere esattamente il fenomeno nella sua entità e nelle sue cause. È ciò che si sta cercando di fare. Il Mini-

stero dell'interno, però, deve occuparsene anche nell'esercizio di altre sue funzioni istituzionali nel campo della prevenzione e della repressione di atti comunque criminali nei confronti dei minori.

Gli organi di polizia, consapevoli che la tutela dell'integrità fisica e morale dei minori è indispensabile presupposto per una efficace azione di prevenzione della criminalità, esercitano un'assidua vigilanza intesa ad assicurare il rispetto della normativa vigente.

Quando in un fatto criminoso sono coinvolti minori, gli stessi organi di polizia non mancano altresì di attuare, oltre agli adempimenti connessi con le funzioni di polizia giudiziaria, ogni altro intervento consistente nel promuovere i necessari provvedimenti del tribunale per i minori e nello stabilire contatti con i competenti servizi sociali, entrambi intesi a sottrarre con immediatezza il minore vittima del reato all'ambiente in cui questo è maturato.

L'intervento delle forze dell'ordine, nello specifico settore, viene effettuato con intenso ed efficace impegno sotto il duplice profilo della prevenzione e della repressione dei reati, soprattutto in ambienti contrassegnati da un inadeguato livello culturale e da estrema precarietà delle condizioni economiche e sociali.

Per imprimere, comunque, un efficace impulso alla attività di prevenzione, il Ministero dell'interno ha recentemente impartito ai prefetti ed ai questori opportune istruzioni volte ad intensificare ed a sviluppare l'attività di polizia in relazione alle manifestazioni che si ha l'obbligo di prevenire e controllare. In particolare, è stato disposto che, presso ciascuna questura, venga mantenuta efficiente una unità organica costituita di personale dotato della necessaria preparazione culturale e professionale per lo svolgimento di compiti di osservazione e prevenzione nel settore, anche in relazione ad altre tematiche sociali che dovessero prospettarsi in avvenire.

Il Ministero dell'interno è anche convinto che una efficace politica di tutela e salvaguardia dei minori non possa limi-

tarsi esclusivamente ad una mera attività di polizia. Al contrario, affinché si possano conseguire risultati positivi, è necessario fruire dell'apporto di tutti i cittadini e di tutti gli organismi interessati, in primo luogo degli enti locali. Proprio per questa ragione, il Ministero dell'interno ha recentemente invitato le prefetture a sensibilizzare le amministrazioni locali in merito ai complessi aspetti del problema, in vista della promozione di tutti gli interventi ritenuti opportuni. Purtroppo, le difficoltà che i servizi sociali degli enti locali hanno dovuto affrontare sino ad ora non sono state ancora superate in maniera definitiva, e ciò soprattutto a causa della estrema frammentazione delle competenze nel settore minorile, in particolare per quel che riguarda i servizi locali.

Un ruolo positivo in tal senso può essere comunque svolto da un volontariato preparato e cosciente che non potrà non tradursi in una funzione di positiva integrazione del servizio pubblico. In ogni caso, per consentire al Governo di formulare più efficaci direttive alle regioni ed agli enti locali, è stato costituito, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'interno, un consiglio nazionale permanente sui problemi dei minori, in piena aderenza alle raccomandazioni della commissione nazionale dell'anno internazionale del bambino.

A tale organismo spetterà di realizzare e promuovere, sui problemi dei minori, attività di studio, di ricerca e di indagine; elaborare progetti ed attuare verifiche e valutazioni; favorire il collegamento tra i vari organismi interessati al fine dell'impostazione e del perseguimento di una politica unitaria per i minori; formulare proposte ed esprimere pareri al Governo su iniziative di carattere legislativo, amministrativo e tecnico; predisporre una relazione annuale sulla azione legislativa ed amministrativa sviluppatasi nel paese per quanto attiene ai problemi dei minori.

Ricordo, inoltre, che il tema della tutela dagli abusi e dalle violenze è stato incluso,

con concrete proposte di intervento, anche nella relazione del Comitato interministeriale per i problemi dell'infanzia, costituito con decreto del Presidente del Consiglio del 3 agosto 1982, a seguito della conclusione dei lavori della commissione italiana per l'anno internazionale del bambino. Il comitato, la cui segreteria tecnico-organizzativa è stata curata dalla direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno, ha concluso i propri lavori nell'ottobre del 1983, formulando nella sua relazione alcuni indirizzi di carattere generale che dovranno essere recepiti a livello costituzionale.

Negli ultimi tempi, comunque, il tema della violenza sui minori sta diventando oggetto di generale attenzione, come dimostra l'interesse dedicato all'argomento, oltre che da vari incontri e convegni, dalla stampa nazionale e dagli organi di informazione radiotelevisiva.

Dal 1979 opera inoltre in Italia l'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia, con sede a Bologna. Tale associazione, composta di esperti nei problemi dei minori nei vari settori professionali, è impegnata nell'affrontare i temi della violenza, del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia, in termini soprattutto di studio e di ricerca. Essa, in collaborazione con il Ministero dell'interno, ha già organizzato tre convegni sui seguenti temi: violenza ed abusi sull'infanzia, *handicaps*, bambini divisi, figli di genitori separati. Gli atti di tali convegni sono stati pubblicati, sempre con l'apporto del Ministero dell'interno, e divulgati nelle sedi competenti.

Nel mese di ottobre dello scorso anno è stato organizzato, sempre dalla suddetta associazione, un altro simposio, sul tema «Strumenti di tutela dei minori: problemi e prospettive». In tale convegno è stata soprattutto discussa una proposta sull'ufficio del pubblico tutore, nuovo organo cui dovrebbero essere demandate funzioni di ausilio nei confronti del genitore del minore e di tutela dello stesso nei confronti di tutte le istituzioni con le quali il minore abbia contatti.

Anche la Fondazione Zancani ha realiz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

zato, sempre in collaborazione con il Ministero dell'interno, due seminari sul tema dell'abuso dell'infanzia, e sta realizzando altresì una ricerca sullo stesso argomento.

È quindi legittimo trarre l'auspicio che il problema possa essere avviato verso soluzioni adeguate alla dinamica dei tempi, tenuto conto che l'argomento sta diventando sempre più oggetto di generale attenzione da parte di enti pubblici e privati, di associazioni culturali e specializzate, e degli organi di informazione della pubblica opinione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra, cofirmatario dell'interpellanza Florino 2-00709, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ringrazio vivamente il sottosegretario di Stato per l'interno per la circostanziata ed approfondita risposta che ha fornito alla nostra interpellanza.

La violenza è sempre orrenda, ma lo è ancor più quando è rivolta contro i minori. Con la nostra interpellanza abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo su questo fenomeno che, come ha dovuto confermare qui l'onorevole Costa, si va diffondendo purtroppo in questi ultimi tempi.

Ci dichiariamo soddisfatti della risposta che ci è stata data, perché essa dimostra che questo fenomeno non soltanto non sfugge al Governo, ma è oggetto della massima attenzione dei Ministeri competenti.

Noi riconosciamo una garanzia dell'efficace azione che si vuole svolgere a tutela dei minori nella stessa persona del sottosegretario che è venuto a rispondere in nome del Governo, perché l'onorevole Costa è studioso di questi problemi e già altre volte ha dato dimostrazione della sua passione nell'esame dei vari aspetti della moderna criminologia.

Voglio augurarmi che la risposta del Governo non resti puramente e semplicemente agli atti del Parlamento, ma abbia

riscontro nell' incisiva azione dell'esecutivo giorno per giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni. La prima è la seguente: Guerrini, al ministro per il coordinamento della protezione civile, «per sapere —

in riferimento al pericoloso incendio di parte degli impianti API di Falconara Marittima (Ancona);

tenendo conto che anche in tempi non lontani si è verificato altro grave incidente nel quale ha trovato la morte un operaio;

tenendo conto che lo stabilimento è attraversato dalla linea ferroviaria ed è praticamente contiguo a case di civile abitazione e a brevissima distanza dal centro cittadino —:

se intenda promuovere un attento esame delle condizioni degli impianti di sicurezza della città di Falconara e degli stessi lavoratori dell'API» (3-01077).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo ora all'interrogazione dell'onorevole Guerrini concernente l'incendio divampato nel luglio dello scorso anno all'interno della raffineria API di Falconara Marittima e rivolta a conoscere se sussistano le necessarie condizioni di sicurezza per l'esercizio dell'impianto stesso.

Vorrei anzitutto richiamare i fatti nel loro svolgimento. Il 9 luglio 1984, alle ore 7,50, veniva richiesto da parte della raffineria API di Falconara Marittima l'intervento dei vigili del fuoco del comando provinciale di Ancona per un incendio sviluppatosi all'interno dello stabilimento.

I vigili del fuoco, intervenuti in forze e con grande tempestività, riuscivano prima ad impedire il propagarsi delle fiamme e quindi, nell'arco di circa due ore, ad estinguerle.

L'incendio, pur di consistenti proporzioni, veniva domato in tempi relativamente brevi sia per l'immediato intervento delle squadre antincendio dello stabilimento, sia per la tempestiva e massiccia opera svolta dai vigili del fuoco, che costantemente pianificano in sede di addestramento possibili operazioni all'interno della raffineria.

Il traffico sulla linea ferroviaria Adriatica, che effettivamente attraversa parte dello stabilimento, veniva nell'occasione precauzionalmente interrotto.

Dalle indagini esperite emergeva che l'evento era stato causato dalla rottura di una tubazione di servizio dell'impianto di trasformazione del combustibile dalla colonna frazionatrice al sistema di refrigerazione.

In precedenza, nella raffineria si era verificato, il 25 giugno del 1981, un altro incendio, a seguito del quale le condizioni di sicurezza degli impianti erano state sottoposte ad esame da parte della commissione di collaudo di Ancona prevista dall'articolo 48 del regolamento di esecuzione al codice della navigazione e, successivamente, dalla commissione consultiva per le sostanze esplosive e infiammabili, istituita presso il Ministero dell'interno.

In tale circostanza, i due organi tecnici, anche sulla base delle risultanze della prescritta visita triennale, eseguita nei giorni 18, 19 e 22 maggio 1982, avevano concordato nel ritenere che tutti gli impianti della raffineria rispondevano alle norme di sicurezza e avevano espresso parere favorevole alla continuazione dell'attività produttiva nel «rigoroso rispetto delle norme di esercizio, di manutenzione e di sicurezza di cui alle disposizioni di legge vigenti». Avevano altresì condiviso l'opportunità di proporre al Ministero della marina mercantile l'esecuzione di una ispezione straordinaria allo stabilimento da parte della commissione interministeriale prevista dall'articolo 49 del citato regolamento, pur subordinandone l'espletamento alla preventiva conclusione della inchiesta giudiziaria in corso sulle cause dell'incendio.

A seguito dell'ulteriore episodio di incendio del 9 luglio 1984, il comitato tecnico regionale per la prevenzione incendi di Ancona, richiesto dal Ministero dell'interno di accertamenti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 577, a seguito di sopralluogo presso la raffineria svoltosi il 12 dicembre 1984, verificava «la adeguatezza delle attrezzature antincendio» e constatava «la conformità degli impianti alle autorizzazioni e alle condizioni di sicurezza a suo tempo prescritte», evidenziando come l'avvenuta esecuzione di alcuni lavori di modifica preventivamente autorizzati «hanno conferito agli impianti maggiore affidabilità con la introduzione di moderne tecnologie».

Anche la Commissione di cui all'articolo 14 del citato decreto presidenziale n. 577 effettuava, in data 9 maggio scorso, altro sopralluogo agli impianti, sulla cui base esprimeva il giudizio pienamente favorevole circa le condizioni di sicurezza dello stabilimento.

In particolare, rilevava l'avvenuta attuazione del raddoppio della distanza tra i serbatoi, attraverso la disattivazione di sette di essi, nonché il miglioramento della ventilazione del locale-compressori con la parziale eliminazione di una parete di tamponamento, evidenziando come le eseguite operazioni di diradamento fossero state effettuate in misura ben superiore a quelle a suo tempo prescritte dalla commissione.

Analogo parere favorevole in ordine alle garanzie antincendi dello stabilimento veniva successivamente reso dall'ispettore regionale dei vigili del fuoco di Ancona al Ministero dell'interno, il quale richiedeva nuovamente, e in via definitiva, le valutazioni al riguardo della commissione consultiva per le sostanze esplosive e infiammabili.

Quest'ultima, nella seduta del 19 settembre scorso, ha confermato, anche sotto il profilo delle proprie competenze, i favorevoli avvisi già raccolti presso gli altri organi tecnici.

Onorevoli deputati, le risultanze delle molteplici verifiche, cui è stato sottopo-

sto, in momenti successivi e per profili diversi, lo stabilimento API di Falconara Marittima e che ho ritenuto di ricostruire minuziosamente per doverosa informazione di questa Assemblea, offrono, con la loro univocità e coerenza, il massimo affidamento.

Si legge, letteralmente, nel verbale di sopralluogo della menzionata commissione ex articolo 14 del decreto presidenziale n. 577 del 1982, che l'incendio del 9 luglio 1984 e le sue conseguenze «non sono da attribuirsi a carenze in ordine alla prevenzione incendi».

Forse, a questo punto, torna utile considerare come anche il più puntiglioso rispetto delle prescrizioni tecniche e la preordinazione di tutti gli accorgimenti di sicurezza normativamente o amministrativamente fissati, non possono, in ogni caso, valere da garanzia di esenzione assoluta dai rischi di incidenti, specie laddove le attività e le lavorazioni sottoposte a controllo presentino, come nel caso in esame, altissimi indici di pericolosità.

L'importante è, quindi, che tutto il possibile sia stato predisposto con il massimo scrupolo per evitare il verificarsi degli incidenti, sia da parte delle strutture private che da parte degli organi pubblici. E questa è, a livello tecnico, la situazione dello stabilimento di Falconara.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

PAOLO GUERRINI. Signor Presidente, sono insoddisfatto della risposta perché, se questa si fosse limitata alla considerazione finale, sul piano tecnico, con l'osservazione che «gli impianti, a questo punto, offrono il massimo affidamento, con la loro univocità e coerenza», e che infine «le responsabilità non sono attribuibili all'organizzazione della sicurezza» in ordine agli stessi incendi; se la risposta si fosse limitata a questo, voglio dire, avrei preso atto con minore insoddisfazione della risposta stessa, previa la necessità di accertare giudizialmente le responsabilità. Ma se tutto funziona alla

perfezione, e gli incendi continuano a verificarsi, come si fa a dire che tutto è stato predisposto nel migliore dei modi?

La considerazione finale, poi, è fatalistica: quando si dice che torna utile considerare che anche il più puntiglioso rispetto di prescrizioni tecniche, eccetera, eccetera, non consente di garantirsi, di tutelarsi in ordine agli elevatissimi rischi ed agli altissimi indici di pericolosità comportati dallo stesso tipo di lavorazione, ebbene, allora le osservazioni possono essere diverse. Se, come ha fatto il sottosegretario Costa, si conclude che tutto il possibile è stato predisposto col massimo scrupolo, allora, ardano pure? Insomma, qui c'è qualcosa che non funziona: non mi pare che si possa venire a dirci che tutto è stato predisposto alla perfezione, ma là divampano incendi! Poi, l'importante sarebbe che tutto è stato predisposto, anche se non basta la scrupolosa predisposizione, perché sono fatti umani...

All'interno dell'impianto considerato scorre la ferrovia; esso è contiguo a fabbricati di civile abitazione; un incidente alla raffineria API di Falconara Marittima comporterebbe l'immediato coinvolgimento della città e, al limite, persino dell'aeroporto, civile e militare, che sorge nelle immediate vicinanze!

A me pare che sarebbe il caso di giungere ad una considerazione che vada un po' più in là e sia tale da tranquillizzare in maniera durevole i cittadini di Falconara, che già vivono una situazione di pericolosità al limite, sul piano dell'inquinamento dell'aria e delle acque marine; in aggiunta, sono esposti ai pericoli di cui trattiamo in questa interrogazione. Forse, anche le misure, per dirla con il sottosegretario Costa, per quanto scrupolosamente applicate, non sono sufficienti: se è così, mi sembra giunto il momento (non so se lei possa condividere quest'idea) di accertare la fattibilità di uno spostamento in mare, su piattaforma, della raffineria API in questione. Non so se questa considerazione possa valere per le raffinerie in generale, che sono ubicate all'interno dei centri urbani; non so che tipo di impatto

ambientale con il mare tutto questo potrebbe comportare. Ciò dovrebbe essere rimesso allo studio sulla fattibilità di un'operazione di questo genere; altrimenti, onorevole Costa, non ne verremo mai fuori.

Infatti, continueremmo a predisporre tutto in maniera ineccepibile, ma poi si verificerebbero altri incidenti, anche mortali (ve ne sono stati), divamperebbero incendi, si perpetuerebbe quello stato di pericolosità e di allarme che esiste non solo per la città, ma anche per quei cittadini che, viaggiando in treno, sono costretti a spostamenti fra un deposito e l'altro.

La cosa, le assicuro, non è per niente allegra e, d'altra parte, itinerari ferroviari alternativi non ve ne sono, sembrando che la politica della mannaia e dei tagli rispetto alle ferrovie secondarie non consenta di realizzare l'idea della regione Marche e dei cittadini marchigiani di un percorso alternativo attraverso la zona montana.

Siamo, quindi, in una situazione di stallo, che richiede un'idea nuova e sarebbe forse il caso che, a partire dal problema delle condizioni di sicurezza, lei si facesse promotore, onorevole sottosegretario, di uno studio di fattibilità in ordine alla proposta da me avanzata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Conte Antonio, Serri, Caffero, Geremicca e D'Ambrosio, al Governo, «per sapere, premesso che

nel pomeriggio del 7 giugno 1985 sette giovani di Castelvenero sono stati convocati per chiarimenti presso la caserma dei carabinieri di Teles;

al momento del rilascio i giovani mostravano segni assai vistosi di maltrattamenti e violenze registrati dall'autorità sanitaria che forniva prognosi diversificate e che ciò dava luogo a comprensibile e legittima reazione da parte dei familiari e dei cittadini;

veniva a determinarsi un clima di tensione che coinvolgeva l'intera collettività di Castelvenero, in cui alcuni membri

dell'Arma tenevano comportamenti tali da inasprire ulteriormente la situazione (ad esempio, si procedeva all'ammanettamento di persone che dovevano essere «riconosciute»; si interveniva pesantemente sulle famiglie dei giovani per ottenerne il silenzio; si lasciavano trapelare minacce indiscriminate in direzione di una assurda criminalizzazione di interi settori della collettività castelvenere);

tali avvenimenti hanno leso in modo inammissibile i diritti di tutti i cittadini, il valore fondamentale della legalità ed il prestigio che comunque merita l'Arma dei carabinieri, in una zona in cui appare particolarmente necessario costruire e rinsaldare un rapporto di fiducia tra le istituzioni nelle varie articolazioni e la società civile —:

quale valutazione si esprime in relazione ai fatti accaduti, alle modalità ed ai comportamenti segnalati;

quali interventi si intende assumere per garantire il rispetto dei diritti per tutti i cittadini, la ricostituzione di un rapporto positivo tra forze dell'ordine e collettività, la stessa riaffermazione della indispensabilità delle forze dell'ordine e l'allontanamento di pericoli di degenerazione della vita civile in una realtà caratterizzata dalla esistenza di positivi valori democratici e sociali» (3-01969).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interrogazione con la quale l'onorevole Antonio Conte e altri firmatari hanno chiesto di conoscere le valutazioni del Governo circa presunti maltrattamenti asseritamente compiuti da militari della stazione dei carabinieri di Teles nei confronti di alcuni giovani.

Riferisco al riguardo quanto risulta al Governo in base alle relazioni che hanno il vaglio del prefetto di Benevento e del comando generale dell'Arma dei carabinieri.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

I fatti traggono origine da un episodio avvenuto a Castelvenere, comune della provincia di Benevento, la sera del 5 giugno di quest'anno, quando tre militari della stazione dell'arma di Telese, nel corso di normali servizi di controllo a bordo di un'autovettura, ritenevano di essere stati oggetto di fischi da parte di giovani del luogo, sette dei quali venivano invitati a presentarsi in caserma per accertamenti.

Nel pomeriggio del successivo giorno 7, i predetti, in due gruppi ed in tempi diversi, raggiungevano il comando della stazione, ove, dopo essere stati identificati, dichiaravano unanimemente che i fischi erano stati diretti ad un componente della loro comitiva e non ai carabinieri.

Alla luce delle precisazioni fornite, i sette giovani, così come erano venuti, lasciavano la sede del presidio. In particolare, quattro di essi venivano congedati, uno alla volta, fra le 17 e le 17,30, dopo essere stati identificati da un graduato, alla presenza del militare di servizio e di un altro carabiniere; gli altri tre, fra le 17,30 e le 18,30, dopo essere stati ascoltati dal comandante della stazione, alla presenza dello stesso militare di servizio e di un secondo carabiniere.

Nei giorni successivi si diffondevano voci circa i presunti maltrattamenti subiti dai giovani stessi durante la loro permanenza nella stazione dei carabinieri. In relazione a tali notizie, il responsabile del presidio riferiva i fatti alla pretura di Guardia Sanframondi, con rapporto dell'11 giugno, mentre, da parte sua, il comandante del gruppo dei carabinieri di Benevento disponeva accertamenti.

Nella circostanza, quattro giovani, due dei quali assistiti dai rispettivi genitori, sottoscrivevano una dichiarazione, in presenza del sindaco di Castelvenere, nella quale affermavano «non rispondere al vero di essere stati picchiati il 7 giugno 1985 presso la stazione di Telese».

Uno di essi, minore di età, soggiungeva inoltre di essere stato successivamente richiamato dal padre, in maniera energica, per l'accaduto.

Solo altri due giovani hanno invece asserito di aver ricevuto percosse nella stazione dei carabinieri. Nei loro confronti, come emerso dagli accertamenti esperiti dal competente gruppo carabinieri, risultano rilasciati dalla guardia medica di Telese, in data 8 giugno, due certificati medici attestanti quanto segue: «Dichiaro di aver visitato il signor Moccia Tiziano, nato a Castelvenere il 19 giugno 1967 ed ivi residente. Il paziente dichiara di aver subito percosse nella locale stazione carabinieri e riferisce dolori addominali ed al capo. Nulla risulta all'esame obiettivo». «Dichiaro di aver visitato il signor Barone Domenico, nato a Legnano il 13 dicembre 1965 e residente a Castelvenere. Il paziente riferisce dolenzie in sede addominale ed al capo. All'esame obiettivo non si riscontrano lesioni di tipo contusivo. I riflessi ossei rotuli sono integri. Normale accomodamento. Il paziente riferisce di essere stato percosso nella locale stazione dei carabinieri di Telese».

Al riguardo, ritengo doveroso precisare che nessuna delle persone coinvolte nella vicenda ha intentato azione legale a carico di militari del presidio di Telese. In ogni caso, il 28 giugno, il comandante del gruppo carabinieri di Benevento ha riferito tutte le risultanze emerse dagli accertamenti alla procura della Repubblica di Benevento, che non ha finora adottato alcun provvedimento.

In più di un'occasione, il ministro dell'interno ha affermato con vigore l'esigenza che l'attività delle forze di polizia si svolga nel più scrupoloso rispetto della legalità e dei diritti del cittadino. E questa esigenza intendo riaffermare con fermezza in questa occasione. Essa, d'altra parte, costituisce espressione del generale principio di garantismo e di legalità, le cui deroghe non potrebbero non offuscare l'immagine stessa dello Stato di diritto e la fiducia e credibilità dei cittadini verso le istituzioni.

Dai fatti, cui fanno specifico riferimento gli onorevoli interroganti, non sembrano comunque emergere, allo stato degli atti, gli estremi per muovere censure al comportamento tenuto nella cir-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

costanza dai carabinieri. Ne è ulteriore conferma l'assenza di contrapposizioni e di tensioni tra la collettività di Castelvenere e i responsabili del presidio di Telesse, i cui rapporti sono stati e continuano ad essere improntati al massimo rispetto reciproco e ad ottima fiducia. In ogni caso, la questione è ora all'esame del magistrato, che non mancherà di accertare i fatti e valutare i rispettivi comportamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Conte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

ANTONIO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione, anzi lo sconcerto perché, mentre si ribadiscono principi fondamentali della convivenza civile, non si compie alcuno sforzo per una ricostruzione corretta dei fatti. La stessa risposta del sottosegretario sembra finalizzata ad un ridimensionamento dell'accaduto, dettato da preoccupazioni che evidentemente hanno trovato rispondenza in un comportamento negativo sia nel comando territoriale dell'Arma, sia nel comando generale.

Non posso accettare questa sottovalutazione, questo ridimensionamento, soprattutto perché l'episodio verificatosi nei primi giorni di giugno nella Valle Telesina si è registrato proprio in una zona che è esposta, pur potendo vantare una tradizione di civiltà e di operosità, alle infiltrazioni della delinquenza organizzata. Ogni episodio che porta offesa ai principi della legalità, offre ulteriore spazio alla presenza di queste forze delinquenziali organizzate.

La volontà di coprire sempre e comunque determinati fatti che offendono la legalità, preoccupa notevolmente. Tale volontà, a mio giudizio, deve essere denunciata. Del resto, non abbiamo mai messo in discussione il ruolo ed il prestigio dell'Arma dei carabinieri. Vorrei anzi segnalare come proprio la forza politica alla quale appartengo si sia adoperata per con-

tenere la grande tensione esistente in quel momento in quella collettività.

Il mio partito ha cercato di recuperare il rapporto di credibilità che può nascere solo dal generale consenso e dalla piena chiarezza dei fatti. Non si può consentire, neanche per un attimo, che dei giovani, non accusati di alcun crimine, entrino un pomeriggio in una caserma dei carabinieri tranquilli e sereni, senza orgoglio o presunzione, e ne escano con i volti tumefatti.

Personalmente sono stato testimone di questo cambiamento, credo non casuale, del loro modo di essere nei tratti fisici ed anche dello *choc* psicologico, con le possibili degenerazioni, certamente non tranquillizzanti per nessuno. Questo non deve essere consentito, e non vedo le ragioni per cui si debba negare che quello che è accaduto schiaccia sotto un comportamento illegale, obiettivamente violento ed inammissibile, quei principi costituzionali ai quali sempre dobbiamo richiamarci.

E non deve più accadere che sette giovani, tra cui tre minorenni, vengano fatti passare, uno alla volta, in uno dei locali della caserma e lì trattati in un modo che non trova nessun aggancio e nessuna legittimità nella grande tradizione democratica del nostro paese, al nord come al sud d'Italia. Allora, a vicende tristi e, sento di affermare, vergognose, dobbiamo rispondere, non soltanto come forze politiche ma come collettività; perché questi giovanissimi, che vanno difesi nella loro personalità, sono esseri in formazione, non possono vivere per sempre con la ferita che è stata loro inferta.

Non consideriamo chiusa la vicenda, proprio in nome di quella legalità e di quei principi su cui si fonda la ragion d'essere delle stesse forze politiche. Ed è importante, signor Presidente, che proprio questi giovani, e più in generale le collettività, anche di fronte a quello che è accaduto il 6 e 7 giugno di quest'anno, abbiano riconfermata la loro fiducia nella democrazia, ed ancora in questi giorni lottino per la pace, per il lavoro, per le questioni vere, insomma, contro la vio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

lenza, contro la camorra. Questo mi pare sia un elemento importante su cui ricostruire i valori che furono offesi in quella giornata.

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, non so se sia rituale, ma vorrei dare assicurazione al collega di aver ascoltato con estrema attenzione quanto egli ha dichiarato. Certamente la questione, sulla base delle dichiarazioni fatte, per quanto riguarda il Ministero dell'interno non è da considerarsi chiusa qui; le considerazioni e gli elementi esposti saranno acquisiti per una revisione dell'istruttoria, quanto meno sotto il suo profilo amministrativo e per quel che riguarda il Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. La ringraziamo per questa sua integrazione, onorevole sottosegretario.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 2 dicembre 1985, alle 17:

Discussione delle mozioni Valensise ed altri (1-00117), Sterpa ed altri (1-00140) e Napoli ed altri (1-00141) concernenti la situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

La seduta termina alle 11,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. MARIO CORSO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 12,50.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TEDESCHI, VISCARDI E LUSSIGNOLI.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - in relazione: a) ai processi di ristrutturazione ancora in atto nell'industria siderurgica e al permanere di punti di crisi, nonostante le politiche di sostegno svolte; b) alle difficoltà emerse, negli ultimi mesi dell'anno in corso, in sede CEE, per l'individuazione di una politica siderurgica comune tra gli Stati membri, tra grandi e piccole imprese, pubbliche e private; c) all'esaurimento degli effetti della legge numero 193 del 31 maggio 1984 (smantellamento di impianti) e alla decadenza al 31 dicembre 1985 degli effetti della legge di conversione del decreto-legge 31 gennaio 1983 n. 19 (autorizzazione investimenti) e alla relativa necessità di portare avanti il processo di razionalizzazione già avviato per ottenere più elevati livelli di competitività, per una più valida integrazione tra imprese private e pubbliche, per la promozione di nuovi posti di lavoro in comparti produttivi non siderurgici -;

1) come il Governo intenda qualificare sempre meglio la presenza italiana in sede CEE per la tutela degli interessi dell'industria siderurgica nazionale al fi-

ne di un equilibrato risanamento di tutta l'industria europea, vista nella sua complessità generale, evitando il prevalere degli interessi parziali di gruppi industriali predominanti;

2) quali misure il Governo ritenga più idonee per evitare irragionevoli programmi di investimento miranti all'aumento delle capacità produttive delle aziende del settore, senza comprimere il necessario progresso tecnologico; per un'incentivazione degli investimenti diretti alla tutela dell'ambiente di lavoro e dell'*habitat* circostante le imprese; per l'eliminazione delle rimanenti strozzature e distorsioni sia nella struttura produttiva, promuovendo, possibilmente, sinergie tra operatori pubblici e privati e tra gli stessi privati e stimolando una più incisiva riconversione occupazionale in settori non siderurgici, sia nel mercato eliminando, in particolare, il *dumping* esistente;

3) come il Governo pensi di operare per una razionalizzazione complessiva del settore siderurgico nella soluzione di due importanti casi di crisi aziendale: uno, sempre più emergente è quello delle « Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck » Spa di Milano; l'altro è quello dello stabilimento di Cornigliano (Genova) della Nuova Italsider Spa; in particolare, per questo secondo caso di crisi interessa sapere lo stato delle trattative, in essere da molto tempo, per l'ingresso di operatori economici privati, anche a seguito dei contributi deliberati *ex lege* 193/84, nella proprietà e/o nella gestione dell'area a caldo di Cornigliano.

(5-02150)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARADONNA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che la Meteor, azienda del gruppo Aeritalia ha prodotto l'aereo teleguidato Mirach 20 da impiegare come bersaglio per esercitazioni militari —:

se risponde al vero che si intende sperimentare l'impiego di quel mezzo per missioni di ricognizione e di salvataggio in vista di una eventuale sua dislocazione negli aeroporti costieri dove potrebbe essere utilizzato per il lancio automatico di salvagenti in mare. Qualora l'impiego di quel mezzo venisse seriamente considerato, l'interrogante chiede di conoscere in quali emergenze il Mirach 20 potrebbe essere più affidabile ed economico di aerei ed elicotteri con equipaggio a bordo. Infatti è difficile allontanare l'impressione che l'adozione dell'aereo teleguidato gioverebbe soprattutto all'azienda a partecipazione statale che lo produce. (4-12426)

CARADONNA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

disservizi di varia natura producono sistematici e notevoli ritardi nel recapito della corrispondenza e di pacchi entro il territorio nazionale, mentre nella maggior parte dei paesi occidentali lo stesso servizio di recapito viene attuato nelle 24 ore dalla spedizione, ed a tariffe ordinarie che, nella CEE, non sono troppo dissimili dalle nostre;

si ha intenzione di istituire un servizio speciale a tariffe maggiorate per consentire un recapito postale rapido, cioè nei tempi che altrove sono normali e non comportano maggiorazioni delle tariffe —:

come si possa conciliare una maggiorazione di tariffe postali imposta a

chi vuole ovviare ad un disservizio, con il decreto del Ministro dei trasporti che consente il rimborso del supplemento rapido ai viaggiatori in possesso del biglietto per un treno rapido che abbia avuto un ritardo maggiore di un'ora. Nel « caso postale » verrebbe penalizzato lo utente che vuole evitare i danni di un disservizio. Nel « caso ferroviario » viene risarcito l'utente vittima di un disservizio. Questa disparità violerebbe il dettato costituzionale che statuisce la uguaglianza di tutti i cittadini e, probabilmente, anche la normativa CEE.

(4-12427)

ALOI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere:

se sono al corrente che presso il « terminal » dell'Alitalia, esattamente in via Giolitti, in Roma, vengono ad appostarsi frequentemente alcuni tassisti, i quali, unitamente ai taxi abusivi, ospitano a bordo delle loro vetture solamente alcuni « particolari » passeggeri, ed in preferenza cittadini stranieri ai quali viene ovviamente richiesta una tariffa particolarmente elevata, rifiutandosi di effettuare delle corse con destinazione centro città, eccezion fatta ovviamente per quanto attiene al collegamento con l'aeroporto;

se non ritengano che siffatto modo di operare, da parte dei tassisti in questione, sia oltremodo assurdo e negativo per l'immagine che la città di Roma deve offrire ai turisti stranieri, molti dei quali sono giustamente prevenuti nei confronti di queste forme di speculazione che deve essere eliminata in termini decisi e tempestivi;

se non intendano avviare una immediata indagine volta ad appurare i motivi per cui raramente nella zona del « terminal » si avverte la presenza di vigili urbani, causa questa non secondaria degli episodi di cui sopra;

se e quali iniziative intendano prendere per eliminare siffatte forme di abu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

sivismo o, peggio, di sciacallaggio che gettano un'ombra su tutta una categoria, che è costituita, nella stragrande maggioranza, da lavoratori onesti, e che non può essere penalizzata, sul piano della dignità del lavoro, da uno sparuto gruppo di gente senza scrupoli e senza alcuna remora morale. (4-12428)

CARADONNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

il 23 settembre scorso due motovedette tunisine hanno cercato di sequestrare in acque internazionali un peschereccio di Mazara del Vallo, e che questo episodio corona una lunga serie di atti di pirateria che il Governo tunisino consente e talora incoraggia per conservare ed accrescere, all'interno, un prestigio che non sembra riesca a tutelare con altri mezzi -:

come questo comportamento si concili con la asserita, calda amicizia della Tunisia per il nostro paese che, nel contesto dei comportamenti concreti, sembra recitare il ruolo del corteggiatore respinto di cui però sono graditissimi i doni e la remissività.

L'interrogante è convinto che una reazione italiana fondata sull'impiego di mezzi di persuasione adeguati debba ormai essere decisa e chiede pertanto di conoscere, subordinatamente, se non si voglia adottare la prassi di sequestrare i sequestratori e, occorrendo, di mandarli a picco con la loro imbarcazione. (4-12429)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

nel Regno Unito e nella Repubblica federale di Germania è stato deciso di accrescere la capacità di elaborazione di dati dei sistemi computerizzati a bordo dei cacciabombardieri Tornado per renderli idonei al lancio di missili antiradar del tipo Alarm o analogo, il cui impiego è

fondamentale per l'avvicinamento a bersagli protetti -:

se misure di ammodernamento analoghe verranno prese per i Tornado in dotazione alla nostra aeronautica e quando verrà dato corso alla loro attuazione. (4-12430)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

le caratteristiche dei più recenti carri corazzati pesanti sovietici (T72, T80), hanno indotto le controparti occidentali ad armare i loro carri (Leopard 2, M1A1 Abrams, Challenger), con cannoni da 120 anziché da 105 mm; a proteggere i punti più vulnerabili dei carri con corazze a più strati tipo Chobham; ad adottare sistemi avanzati di puntamento laser -:

se, come e quando si procederà all'ammodernamento dei carri Leopard 1 (quindi di vecchia generazione), in dotazione all'esercito. Anche tenendo conto delle attuali difficoltà di bilancio, tale ammodernamento rappresenta la misura minima per evitare che in una emergenza i nostri carristi debbano combattere in una condizione di netta inferiorità e che chi si è reso responsabile di omissioni venga chiamato a risponderne. (4-12431)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

con interrogazione a risposta scritta n. 4-06277 del 26 ottobre 1984 l'interrogante si rivolgeva al ministro della difesa, per conoscere - « premesso che: l'operatore della marina militare Capriotti Fiorenzo prese parte all'azione dei mezzi d'assalto della marina militare su Malta del 26 luglio 1941; a tutti gli operatori viventi reduci da quella azione venne concessa la medaglia d'argento al valore sul campo con proposte del 1945 cioè prima del rientro dalla prigionia e quindi in mancanza di una relazione sull'azione da parte del predetto operatore Fiorenzo Capriotti; al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

rientro dalla prigionia in Patria nel 1946 il Capriotti presentava la sua relazione e quindi il suo comportamento dovrebbe essere giudicato in base a quella relazione con riferimento al piano operazioni; l'insegna, il brevetto e la motivazione non portavano l'esatto nominativo del Capriotti essendo diverso il nome di battesimo e la motivazione non rispondeva affatto al comportamento dello stesso in quell'azione - quali provvedimenti si intendano definitivamente adottare affinché l'insegna, il brevetto e la motivazione siano rimessi all'ex operatore dei mezzi di assalto della marina militare Capriotti Fiorenzo con il suo esatto nominativo e che la motivazione sia rispondente al comportamento da esso tenuto in quell'azione »;

a detta interrogazione veniva così risposto in data 8 gennaio 1985: « il brevetto (che riporta la motivazione) e l'insegna metallica relativi alla decorazione al valor

militare nei confronti dell'operatore della marina militare Fiorenzo Capriotti furono inviati all'interessato per il tramite del III Comando militare territoriale (Milano) con foglio n. 1170/D del 12 aprile 1951, diretto, per conoscenza, al Capo motorista navale 3^a classe Fiorenzo Capriotti. Il predetto Comando dette assicurazione dell'avvenuta consegna » -:

poiché la risposta appare talmente assurda in quanto l'interrogazione era rivolta ad ottenere chiarimenti sulla motivazione riportata nel predetto brevetto, nuovamente dal ministro della difesa quali provvedimenti si intendano definitivamente adottare affinché l'insegna, il brevetto e la motivazione siano rimessi all'ex operatore dei mezzi di assalto della marina militare Capriotti Fiorenzo con il suo esatto nominativo e che la motivazione sia rispondente al comportamento da esso tenuto in quell'azione. (4-12432)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

MOZIONI

La Camera,

considerato che la Calabria è una delle regioni maggiormente colpite dalla criminalità comune e organizzata, come si evince dal numero, in continuo aumento, di reati gravissimi quali i sequestri di persona, le estorsioni e le rapine; che siffatta situazione è anche diretta conseguenza delle gravi carenze dello Stato relative all'ordine pubblico e all'amministrazione della giustizia ed è tanto più preoccupante in quanto le locali condizioni di vita e di lavoro sono precarie;

impegna il Governo

a prendere le opportune iniziative, in via generale, per risollevare le condizioni di quella popolazione e per consentire nel territorio della regione il normale svolgimento della vita civile e delle attività sociali e economiche; in particolare, per il potenziamento quantitativo e qualitativo delle forze di polizia ivi operanti e per colmare i vuoti esistenti nelle strutture giudiziarie e penitenziarie, evidenziati tra l'altro dal Procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro nella relazione fatta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in corso.

(1-00140) « STERPA, BOZZI, SERRENTINO, PATUELLI, BATTISTUZZI ».

La Camera,

tenuto conto che la situazione dell'ordine pubblico in Calabria va assumendo nel suo complesso livelli allarmanti di fronte ai quali si propone una struttura di difesa democratica sempre più debole;

considerato indispensabile un forte intervento dello Stato allo scopo di garantire a quella regione le condizioni del vivere civile e dello sviluppo messe in discussione dalle varie forme di criminalità comune e organizzata;

ritenendo che tale criminalità rischia di permeare le stesse istituzioni democratiche rese deboli dalla gestione di condizioni di sottosviluppo che stanno alla base dei fenomeni di alterazione del rapporto cittadino-Stato, dei fenomeni di clientelismo e di inefficienza, che si riscontrano non solo nelle istituzioni politiche e sociali, molto spesso riscontrati nella gestione parziale, non oggettiva, quasi familistica della cosa pubblica nella sua accezione più vasta;

tenuto conto che la criminalità organizzata, più moderna nei mezzi e negli obiettivi di conquista degli strumenti di decisione politica ed economica, accompagnata da una criminalità che si esprime ancora negli efferati delitti degli omicidi e dei sequestri di persona - senza più la esclusione « d'onore » di donne e bambini -; in tale contesto trova spazio di manovra ai danni della Calabria e del suo sviluppo, del quale costituisce ormai una delle più gravi minacce, tenuto conto che non poche imprese operanti in Calabria, soprattutto in alcune zone, hanno chiuso la propria attività, altre minacciano di farlo ed altre ancora rifiutano di partecipare allo sforzo comune di ripresa;

rilevato che di fronte a tali fenomeni non è sufficiente l'apporto sacrificato delle forze dell'ordine, necessitando che tutto il sistema democratico si dispieghi nelle sue potenzialità, riducendo ed eliminando i possibili fenomeni di involuzione che producono alteranti fattori di destabilizzazione politica, economica, culturale;

sottolineata la necessità che il sistema democratico si difenda innanzitutto a livello locale con strumenti concreti che garantiscano la trasparenza dei rapporti politici, sociali ed economici, dando spazio al controllo sociale e alla partecipazione dei cittadini negli stessi rapporti;

impegna il Governo:

ad una valutazione attenta della presenza e dell'efficienza delle strutture dello Stato in Calabria, da quelle dell'ordine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

pubblico a quelle giudiziarie a quelle sociali;

a tener conto, nel programma di ristrutturazione della presenza dell'arma dei carabinieri e della polizia nel territorio, che non sempre la necessità organizzativa di accentrare i sistemi di difesa corrisponde alla più grande esigenza di una presenza diffusa dello Stato nel territorio, divenendo così indispensabile non chiudere commissariati e caserme ma realizzando, anche in termini edilizi, momenti importanti di intervento organico dello Stato nel territorio;

a rendere il sistema di difesa dell'ordine pubblico più adatto ai nuovi fenomeni di criminalità organizzata e comune, dotando le strutture dei carabinieri e della polizia, nei diversi impegni di ordine e giudiziari, di strumenti avanzati e di specializzazione quali quelli più volte richiesti dal Procuratore generale della Repubblica;

ad avviare il rafforzamento delle strutture della Guardia di finanza, impegnata oggi in troppi compiti che ne limitano l'efficacia soprattutto per una applicazione oggettiva della legge n. 646 del 1982; Guardia di finanza la cui opera è divenuta essenziale nella lotta ai sistemi della nuova criminalità e del sottobosco sociale e politico che qualche volta la sostiene;

a realizzare in breve tempo un programma per l'ammodernamento e il rafforzamento di tutte le strutture giudiziarie e penitenziarie, oggi in difficoltà per la lentezza nella quale procedono i programmi edilizi già avviati e per la ridotta disponibilità di personale in tutti i settori;

a rafforzare, su questo terreno, le piante organiche delle diverse strutture giudiziarie nelle quali pochi giudici e collaboratori sono impegnati in un lavoro di tale mole da renderne difficile la definizione in un territorio in cui lo Stato deve intervenire subito, senza attese, ad applicare la legge e la giustizia;

ad intervenire perché, attraverso la solidarietà del paese, possa essere avviato un programma di sviluppo economico e sociale, che accompagni gli interventi di ordine pubblico, poiché si ritiene che la società può meglio difendersi se è società libera dai bisogni vecchi e nuovi e se ciascuno, soprattutto i giovani, trovano nell'insieme dei porsì dello Stato la speranza di una condizione di vita nella quale la dignità dell'uomo ha valore primario.

(1-00141) « NAPOLI, PERUGINI, PUJIA, BOSCO BRUNO, NUCCI MAURO, MISASI, LIGATO, QUATTRONE, LEONE. DEGENNARO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma